

NOVEMBRE 20, LUNEDÌ 1995

I corridori trasformano la sedicesima tappa del Tour in un grande, commovente abbraccio a Casartelli



I ciclisti della squadra Motorola superano allineati il traguardo della 16ª tappa del Tour. Sotto, il minuto di raccoglimento osservato prima della partenza. Laurent Rebours/Agf

Solo gli atleti ridanno umanità al ciclismo

GIANNI MINA

IERI a tre chilometri da Pau, alla fine di un'altra tappa pirenica, tutti i corridori rimasti in gara al Tour de France hanno lasciato via libera ai sei compagni di Fabio Casartelli, il vincitore delle Olimpiadi del '92 morto martedì nella discesa del colle Portet d'Aspet perché tagliasse il traguardo tutti insieme davanti al gruppo. È un modo per ribadire ad organizzatori e dirigenti stolidi o prigionieri dei propri interessi che quando muore uno di loro nell'esercizio del suo lavoro, la gara, la classifica non conta nulla.

Fabio Casartelli, un ragazzino della provincia di Como con il sorriso solare e disarmante di molti dei giovani che nella sua terra scelgono il ciclismo, era rimasto sull'asfalto di una strada del Tour de France con la testa frantumata dopo una caduta in una discesa troppo mistidiosa per essere affrontata a 90 all'ora con una bici super leggera ed una stazza da gigante. La televisione aveva immortalato la tragedia. Un elicottero aveva portato via il suo corpo che si allontanava dalla vita, ma la corsa era continuata. A molti compagni di corsa non era stato comunicato il dramma se non dopo l'arrivo. Non si voleva turbare. Sul palco le miss avevano baciatto il vincitore di tappa, il francese Virenque che era stato festeggiato col tradizionale champagne e le ragazze por por gentilmente offerte da uno degli sponsor della corsa, tutto come se nulla fosse successo. Ma si poteva fare altrimenti il giorno che nella tappa più importante dei Pirenei, quella mitica del Tour malet, un francese aveva compiuto una impresa memorabile? Sembra di no. E forse non cambiano soltanto gli interessi spietati degli sponsor e di tutta la macchina organizzativa di comunicazione che fa camminare il Tour a cinque anni dal 2000, ma anche la stolidità di molti nel mondo dello sport, il loro essere e sentirsi coccolato anche al di fuori del mondo, la loro convinzione che il giocattolo che tanto li diverte non debba mai perdere un colpo.

Francamente inimitabile ad essere imbarazzante il cinismo di quelli che una volta si presentavano come «uomini di sport» e che spesso più che atleti praticanti erano dirigenti, allenatori, manager. Solitamente vi vedevano buoni sentimenti e pretendevano per l'attività agonistica un rispetto particolare, non solo per il significato etico umanistico che c'è nel gesto sportivo di un uomo che tenta di superarsi, ma anche perché si sentivano (ed erano nella maggior parte) componenti di un mondo di valori ideali senza fini di lucro.

Non è passato molto tempo da quando quelli che amministravano lo sport si presentavano ed erano nella maggior parte, così Forst, 20 o 25 anni fa, adesso per questo immagine non solo è falsa, ma è ormai sempre più spesso una ipocrisia per nascondere la logica di un'attività umana non più diversa dalle altre, non più al di sopra della mediocrità comune. In essa si è assorbita in una quotidianità dove il business e i soldi sono assolutamente prevalenti su qualunque altra considerazione, qualunque altro valore, qualunque decenza.

Così molti di questi sportivi o presentati tali hanno adeguato i canoni della loro morale, della loro umanità, della loro sensibilità a questi nuovi parametri di comportamento, dove l'affare, il guadagno è sovrano. Un uomo senza nessun imbarazzo se al centro del loro è non un uomo, è più l'atleta, l'uomo che si misura con se stesso, ma lo sponsor, cioè chi paga lo spettacolo, il circo.

La tappa di martedì ad Albi è stata una bellissima fra gli eredi di Jacques Goddet, il mitico direttore dell'Equipe, per mezzo secolo immagine del Tour. Ha avuto il coraggio di farlo. Ne può dire molto come www.tour.fr mi ha fatto sapere. Mont Ventoux, quando mont Simpson, stronco dal caldo e dal anfetamina.

SEGUO A PAGINA 12

Un funerale lungo 237 km Soli al traguardo i compagni di Fabio

A PASSO D'UOMO. Le due facce del Tour de France, da una parte l'organizzazione che ha trattato quasi con fastidio la morte del ciclista italiano Fabio Casartelli. Dall'altra i veri attori i ciclisti che ieri hanno voluto ricordare l'amico scomparso percorrendo a bassa velocità e sempre in gruppo l'intera tappa. Correrli era un obbligo. Come l'hanno scelto loro. È finita con i sei della Motorola primi sul traguardo, seguiti a una ventina di metri dal gruppo.

Pantani:
«I festeggiamenti dell'altro giorno sono stati un'offesa a tutti noi»

CECCARELLI SALA
A PAGINA 11



IL PIANTO DI ALBESE. La salma di Casartelli è arrivata ieri ad Albese. Nella villetta dove abitava è stata allestita la camera ardente. I funerali oggi alle 16.

LETTERA A LEBLANC. «Lei ha dichiarato che la competizione è come un grande circo che lo spettacolo deve continuare. Non importa se stava morendo un concorrente. Lei ha dimenticato di essere stato un corridore».

«Avrai un solo Multi Media Compact Disc»

L'ANNUNCIO qualche mese fa era di quelli ghioiti in grado di far tremare i polsi: qualsiasi cinefilo appena decise di comprare un compact disc video o audio, non poteva tenere oltre sette gigabyte di informazioni. L'equivalente - tanto per capire - di 135 minuti di film con la qualità della pellicola cinematografica. Data di commercializzazione prevista: primo mese del 1996. Come dire: domani. Non è MultiMedia Compact Disc.

Chiacchi, settimana dopo l'uscita con altri nomi dell'elettronica e spallati da un consistente gruppo di produttori cinematografici di Hollywood, la casa produttrice ha controllato la propria offerta per il prossimo anno il Super Density Compact Disc. Con lo standard l'industria si sta sbracciando a un ritmo di un gigabyte al minuto, quasi dieci volte di più.

Questi annunci non anticipano solo strategie commerciali e scelte tecniche, che hanno una dimensione in qualche modo destinata allo stesso mercato di libertà e non solo. Lo sanno bene i

ANTONIO DE MARCONI

gianti dell'informatica mondiale, gli uomini di Apple, Compaq, Hewlett Packard, IBM e Microsoft che si sono uniti in uno straordinario alleanza per chiedere a gran voce che nel nostro futuro prossimo venturo ci sia un solo standard valido per tutti i compact disc in circolazione: siano i compact disc o i quant'altro.

L'eccezione di questa alleanza (oggi Microsoft, IBM e Apple stanno per lanciarsi in un'alleanza tra loro) è un battaglione di ultim'ultime. La dice l'Unità sulla posta in gioco. A se con la che i due gruppi si seguono. La sfida è del compromesso eppure, per l'occasione, stanno sulle proprie posizioni gli scienziati per bilanciare i due. Altrimenti il fatto che uno dei due si trovi di fronte all'obsoleto di linguaggio che accompagna l'uscita dell'era di registrazione domestica, e che in un'ora di corso del suo sviluppo, per i vantaggi. Tanto. Altrimenti il fatto che uno dei due si trovi di fronte all'obsoleto di linguaggio che accompagna l'uscita dell'era di registrazione domestica, e che in un'ora di corso del suo sviluppo, per i vantaggi. Tanto. Altrimenti il fatto che uno dei due si trovi di fronte all'obsoleto di linguaggio che accompagna l'uscita dell'era di registrazione domestica, e che in un'ora di corso del suo sviluppo, per i vantaggi. Tanto.

muano ad essere di carta. Ma con i più che altro una concezione. Come è una convenzione il nostro magnifico.

La digitalizzazione, quel succedersi apparentemente, senza senso di zero e uno, rende tutto uguale. Una parola si scrive come un immagine, un disegno diventa uguale ad un canzone. Il supporto diventa indifferente e così anche il medium non è più il messaggio. Lo stesso discorso può essere fatto per i computer nei sistemi audiovisivi, nel guardare la casa. Avere due standard significa rendere di nuovo mezzogiorno, un'idea che sembravano essere quasi finalitate a se stessa e una di più, parecchie zone dei produttori di computer. In futuro un blocco del mercato, un'idea di un unico linguaggio. Una preoccupazione per il non condurre a chi non ha un gruppo di produttori di Media Compact Disc. In un recente numero dell'Unità, il gruppo di lavoro di Media Compact Disc ha scritto che il formato del disco digitale è un falso problema. Nel futuro prossimo venturo ci sono i formati che si parlano e non si vive.

Intervista a Chang Rae Lee «La babele etnica salverà l'America»

N. RICCOBONO A. DI LELLIO
A PAGINA 3

Magnum in mostra a Roma Grandi reporter fotografano i set

ELEONORA MARTELLI
A PAGINA 2

Comitato per la bioetica «Il medico non può gestire la morte»

LILIANA ROSI
A PAGINA 6